

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 09 novembre 2014



POS

Corriere Della Sera 09/11/14 P. 10 Scontrino fiscale, bonus ai commercianti Antonella Baccaro 1

MEDICI

Corriere Della Sera 09/11/14 P. 29 È battaglia sulle polizze Usa per medici e ospedali italiani Mario Gerevini A 3
Simona Ravizza

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore 09/11/14 P. 3 Fondi Ue, 17 miliardi da spendere in 14 mesi Giorgio Santilli 5

SBLOCCA ITALIA

Sole 24 Ore 09/11/14 P. 2 Sblocca-Italia, ora 35 decreti per il cantiere attuazione Mauro Salerno 7

TAV

Stampa Torino 09/11/14 P. 45 "Tav, troppa confusione. I costi non sono aumentati" Maurizio Tropeano 10

IRAP

Sole 24 Ore 09/11/14 P. 5 Irap, ipotesi taglio rafforzato per le Pmi. Paletti su sconti-lavoro Marco Rogari 12

INTERNET

Corriere Della Sera 09/11/14 P. 28 «Internet veloce, lo Stato dovrà investire sulla rete» Fabrizio Massaro 13

AVVOCATI DELLO STATO

Corriere Della Sera 09/11/14 P. 11 No al ritiro a «soli» 70 anni. Gli avvocati dello Stato fanno causa al ministero Sergio Rizzo 14

Scontrino fiscale, bonus ai commercianti

Allo studio sgravi fiscali per incentivare l'acquisto delle apparecchiature che serviranno a tracciare i pagamenti e girarli direttamente al Fisco. Arriva la fattura elettronica tra privati

ROMA Una scatolina grigia, 15 centimetri per 20, collegabile con una connessione Usb al computer e il gioco è fatto. Voi acquistate in contanti o con carta, il commerciante batte il prezzo del prodotto, dalla piccola stampante esce lo scontrino cartaceo. Ma soprattutto, in tempo reale, da quello stesso apparecchio la transazione viene trasmessa per mezzo di un indirizzo e-mail ad un *server* che la archivia, una sorta di *cloud* (nuvola, ndr), capace di memorizzare milioni di operazioni. Le prime stampanti di scontrini digitali sono già in commercio, essendo state autorizzate a gennaio scorso. La novità è che il governo, per incentivarne l'uso, potrebbe accollarsene in tutto o in parte il costo, attraverso un meccanismo di detrazione fiscale.

Ma partiamo dal principio, che è la delega fiscale che ha già prodotto un decreto delegato sulla dichiarazione dei redditi precompilata che arriverà a casa di 20 milioni di contribuenti dall'aprile 2015. Ora però il governo ha intenzione di spingersi oltre e integrare quel 730 con un'ulteriore facilitazione: la possibilità di completare la dichiarazione precompilata con alcune spese detraibili. Nasce qui la necessità di introdurre lo scontrino digitale in uno dei prossimi decreti

Il 730 precompilato
Il governo studia di integrare il 730 precompilato con alcune spese detraibili

delegati, su cui sta lavorando una squadra di tecnici, coordinata dal viceministro Luigi Casero. In particolare si prevederà che, attraverso l'uso degli scontrini digitali, le spese sostenute per il medico, i farmaci, la palestra dei figli vengano inviate immediatamente al cervellone dell'Agenzia delle Entrate, con il semplice uso della tessera sanitaria, in modo che la dichiarazione che verrà inviata a casa del contribuente, a partire dal 2016, possa già contenere le detrazioni.

Ma cosa ci guadagna la controparte? Minori oneri per la conservazione e la rendicontazione delle scritture contabili: per i più piccoli il governo sta pensando di abolire l'obbligo di tenuta dei registri dei corrispettivi, oltre a concedere una detrazione per l'acquisto delle

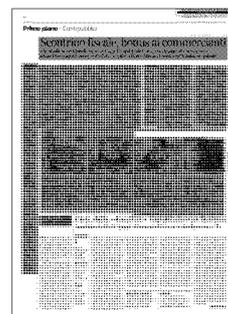
stampanti digitali. L'operazione però non sarebbe completa se non contemplasse l'attivazione del sistema della fatturazione elettronica anche tra privati (oggi è già in vigore nel rapporto tra lo Stato e i privati). Anche questa è allo studio e dovrebbe essere inserita nel prossimo decreto delegato, insieme con alcuni sistemi di incentivazione per chi adopererà la fatturazione elettronica: minori controlli fiscali, minori obblighi di presentazione di documentazione contabile.

Il quadro si completa con un accordo con il sistema bancario per rendere meno oneroso l'utilizzo di tutti i sistemi di pagamento elettronici, i cosiddetti Pos.

L'obiettivo del governo è creare un sistema totalmente tracciabile ma anche sicuro: il server, ad esempio, dovrà soddisfare alcuni requisiti tecnologici di riservatezza. L'operazione è complessa e richiede ancora che alcune autorizzazioni giungano dall'Unione europea ma il governo conta che possa andare completamente a regime entro il 2018. Il risultato dovrebbe essere uno snellimento del sistema fiscale ma anche un forte recupero dell'evasione, in particolare di quella dell'Iva, l'imposta più evasa nel nostro Paese. In attesa che siano pronte le autorizzazioni e le infrastrutture informatiche, il recupero dell'evasione dell'Iva è stato temporaneamente affidato al sistema del *reverse charge* (inversione contabile, ndr) dal venditore all'acquirente (escluso quello finale).

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La delega

● La legge 11 marzo 2014, n. 23 ha conferito una delega al governo per la realizzazione di un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita, da attuare entro dodici mesi, cioè entro il 26 marzo 2015.

● A fine ottobre il governo ha dato il via libera definitivo al decreto legislativo contenente la disciplina della dichiarazione dei redditi precompilata. Si prevede che entro il 15 aprile di ciascun anno la dichiarazione precompilata venga resa disponibile in via telematica al contribuente,

che può accettarla oppure modificarla, rettificando i dati comunicati dall'Agenzia e/o inserendo ulteriori informazioni.

● La Tappa successiva dell'attuazione della delega fiscale sarà il decreto delegato che introdurrà forme di pagamento e tenuta della contabilità elettroniche, allo scopo di semplificare l'attuale sistema e combattere l'evasione fiscale, in particolare quella relativa all'Iva. Sono previsti scontrini digitali, fatturazione elettronica e sistemi di pagamento elettronici.

20

milioni I 730 precompilati da inviare ai contribuenti

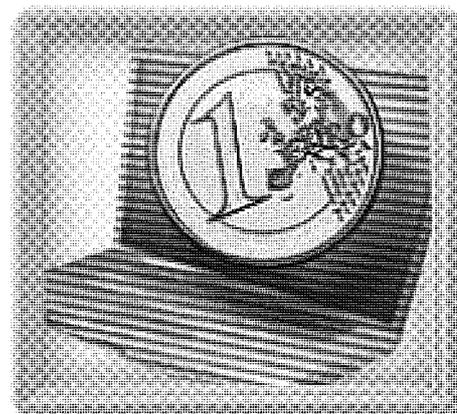
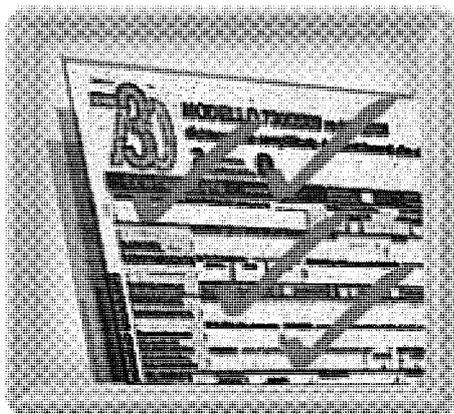
3,6

milioni Le pm sotto i 5 milioni verificate con studi di settore

120

miliardi di euro La stima dell'evasione annua in Italia

Le misure



Dichiarazione precompilata

1 Arriverà da aprile 2015 a casa di 20 milioni di contribuenti. Vi saranno già contenuti i dati dell'anagrafe tributaria (quelli anagrafici, i parenti a carico, gli immobili e i terreni posseduti) ma anche quelli trasmessi da parte di soggetti terzi (banche, assicurazioni ed enti previdenziali) e quelli contenuti nelle certificazioni dei sostituti d'imposta. Dal 2016 con la tessera sanitaria saranno inserite le relative spese detraibili.

Fatturazione elettronica

2 Esiste già per le operazioni che coinvolgono la pubblica amministrazione e le imprese private, ma l'intento della delega fiscale è quello di estenderla anche ai rapporti tra privati. Coloro che aderiranno al sistema di fatturazione elettronica potranno usufruire di un sistema fortemente premiale, con l'immediato incasso dei crediti fiscali e procedure amministrative particolarmente semplificate.



Scontrino digitale

3 Una scatola grigia collegabile con una connessione Usb al computer da cui, a transazione effettuata, esce lo scontrino cartaceo. Ma soprattutto, in tempo reale, da quello stesso apparecchio la transazione viene trasmessa tramite un indirizzo e-mail ad un server che la archivia: una sorta di cloud (nuvola, ndr), capace di memorizzare milioni di operazioni. Le prime stampanti di scontrini digitali sono già in commercio.

Pagamenti elettronici

4 La delega fiscale introdurrà l'obbligo dell'utilizzo dei sistemi di pagamento elettronici per i commercianti e gli artigiani e la possibilità di utilizzare la carta elettronica per pagare le prestazioni professionali. Sia gli importi relativi al Pos, sia i nuovi pagamenti con carta elettronica verranno accreditati in banca e in questo modo tutte le relative transazioni diventeranno perfettamente tracciabili.

È battaglia sulle polizze Usa per medici e ospedali italiani

Una lite da oltre mezzo miliardo tra AmTrust e il broker Trg

di **Mario Gerevini**
e **Simona Ravizza**

I fratelli Karfunkel si chiamano Michael, 71 anni, e George, 65. Sono ex poveri, ora miliardari. Sono praticamente sconosciuti. Eppure la malasanità italiana è assicurata con la compagnia AmTrust, controllata dai Karfunkel e quotata al Nasdaq.

In caso di errori medici in quasi duecento ospedali è proprio la società dei fratelli Karfunkel a dover garantire il risarcimento dei danni ai pazienti e alle loro famiglie. Lo stesso vale per gli eventuali sbagli di 40 mila medici, anche loro clienti di AmTrust. Nel 2013 la società ha sottoscritto polizze sanitarie in Italia per 225 milioni di euro e oggi copre il 60% degli enti ospedalieri.

Adesso è sorto un grosso problema. Il distributore esclusivo delle polizze AmTrust in Italia, il broker Trust Risk Group, li accusa di aver illecitamente rotto il contratto ed è pronto a chiedere un risarcimento di 550 milioni di euro,

insinuando sospetti, tra l'altro, sulla solidità finanziaria della compagnia assicurativa.

L'avanzata in Italia dei fratelli Karfunkel è andata di pari passo con la fuga degli altri gruppi assicurativi dal mercato, che complessivamente vale oltre mezzo miliardo di euro. L'opinione diffusa è che assicurare la malasanità non sia più conveniente. Troppe le richieste di risarcimento danni, infinitamente lunghi i tempi delle cause in Tribunale che costringono a mettere a bilancio come possibili perdite i soldi da rimborsare. Nell'ultimo report dell'Ania (l'Associazione nazionale delle imprese assicuratrici), la stima delle denunce per errori medici ha superato quota 30 mila, un numero che si è triplicato negli ultimi venti anni. Il costo dei premi è lievitato: un ospedale spende per assicurarsi in un anno dai 500 mila ai 9 milioni di euro (la cifra dipende dall'attività svolta, la media è intorno ai 3 milioni). Alla fine del processo, in due casi su tre non c'è nessun risarcimento da versare. Ma poco importa: «Per molte compagnie quella di perdere soldi nella malasanità è diventata una certezza — è scritto nel dossier Ania "La Malpractice medica, il grande caos" —. Soltanto pochi operatori esteri sono rimasti in atti-

vità».

Su tutti, a farla da padrone è proprio l'AmTrust, ora alle prese con il turbolento divorzio dal suo agente generale in Italia, Trust Risk Group. I dubbi sulla tenuta finanziaria della società americana sono stati sollevati in questo contesto e hanno costretto l'altro ieri l'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni (Ivass) a intervenire per tranquillizzare i consumatori.

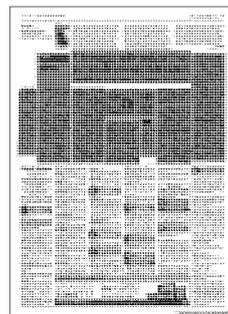
Prima le indiscrezioni. Poi la rottura violenta, accompagnata da uno scambio di accuse. Sul proprio sito il broker Trust Risk Group annuncia di avere persino interpellato le autorità di mercato «in seguito alle recenti notizie pubblicate» negli Usa «sullo stato di salute finanziaria di Amtrust Financial Services», cioè il gruppo quotato al Nasdaq. Sospetti pesanti, anche se solo pochi mesi fa il broker italiano (95 milioni di fatturato con 24 di utile) parlava di «una collaborazione con Am Trust ulteriormente consolidata» e per di più ha acquistato azioni, investendo 1,5 milioni di dollari, in un'altra compagnia dei Karfunkel. Acqua passata. Il divorzio è finito il 4 novembre al centro dell'ultimo

incontro di AmTrust con gli investitori. Il broker italiano viene accusato di aver trattenuto illegalmente da settembre 45 milioni di premi che andavano riversati a New York. «D'ora in poi li raccoglieremo da soli», afferma l'amministratore delegato Barry Zyskind, negando qualsiasi impatto negativo della vicenda visto che AmTrust «garantirà tutte le coperture in essere».

Zyskind ha sposato la figlia di Michael Karfunkel. L'azienda ha un'impronta familiare e dimensioni discrete: 4,1 miliardi di fatturato 2013 (esploso dai 2,7 del 2012), 3.200 dipendenti, 70 sedi in mezzo mondo, una specialità nelle polizze infortuni dei lavoratori. Tanti business di nicchia a basso margine, compensati con alti volumi.

Gli analisti accreditati confermano anche negli ultimi report il giudizio positivo e il titolo della società viaggia sui massimi dell'ultimo anno (50 dollari). Il rating sulla solidità finanziaria è A (excellent). Le polizze in Italia fanno capo alla controllata AmTrust Europe di Londra che ha un patrimonio netto di 202 milioni.

Ma la AmTrust non è un gigante e suona, dunque, un po' strano che l'enorme responsabilità di coprire i rischi di gran parte della malasanità italiana ricada sulle spalle di un'azienda familiare. Garantiscono i Karfunkel?



Le polizze contro gli errori medici

Il mercato italiano
**543 milioni
di euro**



Amtrust in Italia
225 milioni di € (43%)



Quasi **200**
ospedali italiani
assicurati
con AmTrust

40 mila medici
assicurati
con AmTrust

d'Arco



**Il 60% della
Sanità è
assicurata
con la
società dei
fratelli
Karfunkel**

La vicenda

● AmTrust,
leader del
mercato
italiano contro
i rischi da
malasanità, ha
resciso il
contratto con
il broker per
l'Italia, Trust
Risk Group

● Trust Risk
Group chiede
550 milioni di
risarcimento
danni e solleva
dubbi sulla
solidità
finanziaria
della società
americana

Programmazione 2007-2013
Sfiorato il target nazionale a fine ottobre
ma dodici programmi sono in ritardo

Programmazione 2014-2020
C'è il rischio che il visto Ue sui piani operativi
slitti alla seconda metà 2015: due anni persi

Fondi Ue, 17 miliardi da spendere in 14 mesi

Più di 13 miliardi in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia - Obiettivo 2014: passare da 4,5 a 7,5 miliardi in due mesi

Giorgio Santilli
ROMA.

■ L'accelerazione con il turbo che sarebbe stata necessaria non c'è stata, anche se a livello nazionale l'obiettivo di spesa dei fondi strutturali europei 2007-2013 è stato sfiorato: 62,2% contro il target del 62,5%. Le cinque regioni del Mezzogiorno del «piano convergenza» (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), su cui confluiscono 31,6 miliardi dei 46,8 complessivi della program-

OBIETTIVI LONTANI

Se non saranno raggiunti i target posti per fine 2014 e 2015, Bruxelles taglierà le risorse disponibili. In ritardo anche i programmi nazionali

mazione 2007-2013, sono però ferme al 57,8%. Le criticità maggiori - se si guarda alla prossima scadenza di fine anno - restano i piani per lo sviluppo regionale della Sicilia (che deve spendere 597,2 milioni in sessanta giorni) e della Calabria (305,6 milioni), oltre ai due piani interregionali per il Sud «attrattori culturali» (251,4 milioni) ed «energie» (206,5 milioni). Se gli obiettivi non saranno raggiunti, Bruxelles taglierà le risorse. Guardando all'orizzonte di fine 2015, quindi alla chiusura del ciclo, il malato più grave resta però la Campania con il suo Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr), fermo al 39,2%: in 14 mesi dovrà spendere 2,78 miliardi sui 4,6 programmati da inizio 2007. Anche su questo orizzonte Sicilia in gra-

ve ritardo con oltre 2,2 miliardi da spendere.

Da questa fotografia resta altissimo il rischio di perdere parte delle risorse nel grande finale di partita dei fondi strutturali europei 2007-2013. I numeri degli obiettivi da raggiungere nel 2014-2015 per non perdere risorse, del resto, fanno tremare, se visti come totale della spesa necessaria: 3 miliardi da contabilizzare nei prossimi due mesi quando nei primi dieci mesi dell'anno si sono spesi 4,5 miliardi; 17,6 miliardi da spendere in 14 mesi, entro il termine-tagliola del 31 dicembre, più del doppio comunque di quanto si riuscirebbe a spendere quest'anno qualora si raggiungesse il target 2014 di 7,5 miliardi. Non si era mai arrivati all'ultimo anno così indietro.

Un'accelerazione che sembra obiettivamente al di fuori della portata soprattutto per il Sud, che deve spendere entro la fine del prossimo anno ben 13,3 miliardi. Anche perché a questo punto le operazioni di riprogrammazione - che le Regioni del Sud hanno sempre criticato aspramente - sono formalmente quasi impossibili in termini di spostamento di risorse da un programma all'altro. Tutto quello che si poteva fare, soprattutto in termini di riduzione del cofinanziamento nazionale, è stato fatto con il Piano azione coesione, un programma parallelo di circa 11 miliardi che viaggia tutt'altro che bene, se il governo è costretto a intervenire anche lì con lo spostamento di 3 miliardi dai vecchi progetti a nuove finalità (in particolare la decontribuzione che le regioni del Sud non accet-

tano perché si spalma sull'intero territorio nazionale).

Il Dipartimento politiche per lo sviluppo del ministero dello Sviluppo economico ha reso ufficiali nel dettaglio i dati che erano stati anticipati nel corso della settimana dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio con le deleghe ai fondi Ue, Graziano Delrio. Con il quadro programma per programma è possibile capire dove stanno le principali criticità anche se non scatta nes-

suna sanzione perché la tornata di monitoraggio della spesa di fine ottobre è solo «nazionale» e non comporta nessun confronto con Bruxelles che ci sarà invece a fine anno. I dodici progetti che non hanno raggiunto gli obiettivi sono Basilicata Fse, spesi 239,5 milioni (74,3%); Calabria Fse, spesi 505,3 milioni (63,1%); Sicilia Fesr, spesi 2.112,9 milioni (48,5%); programma interregionale Attrattori Fesr, spesi 212,6 milioni (33,4%); programma interregionale Energie Fesr, spesi 598,6 milioni (55,8%); programma nazionale Sicurezza Fesr, spesi 589,7 milioni (69,2%); Competitività Lazio Fesr, spesi 499,3 milioni (67,8%); Lazio Fse, spesi 486,9 milioni (66,7%); Bolzano Fse, spesi 89 milioni (59,2%); Trento: Fesr, spesi 42 milioni (67,2%); Sardegna Fesr, spesi 809,2 milioni (59,4%); Valle d'Aosta Fse, spesi 42,1 milioni (65,5%).

Un'altra grana, per altro, si profila all'orizzonte per le Regioni italiane e soprattutto per quelle del Sud, più in ritardo anche nella nuova programmazione 2014-2020. I programmi operativi che non saranno approvati entro fine 2014 o a inizio del 2015 dovranno sottostare alla nuova regola che vuole una sospensione dell'approvazione dei programmi finché non sarà approvato il bilancio dell'Unione e il suo assetto. Per i ritardatari, quindi, se ne riparerà nella seconda metà del 2015; in altri termini, anche il nuovo ciclo di pianificazione partirà con due anni di ritardo, a meno che non sia la stessa Unione a spostare al 2021 il termine di programmazione per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

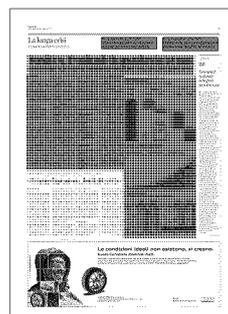
TARGET NON RAGGIUNTI

Convergenza

- Basilicata: Fse, spesi 239,5 mln (74,3%)
- Calabria: Fse, spesi 505,3 mln (63,1%)
- Sicilia: Fesr, spesi 2.112,9 mln (48,5%)
- Programma interr.
- Attrattori: Fesr, spesi 212,6 mln (33,4%)
- Programma interr. Energie: Fesr, spesi 598,6 mln (55,8%)
- Programma nazionale Sicurezza: Fesr, spesi 589,7 mln (69,2%)

Competitività

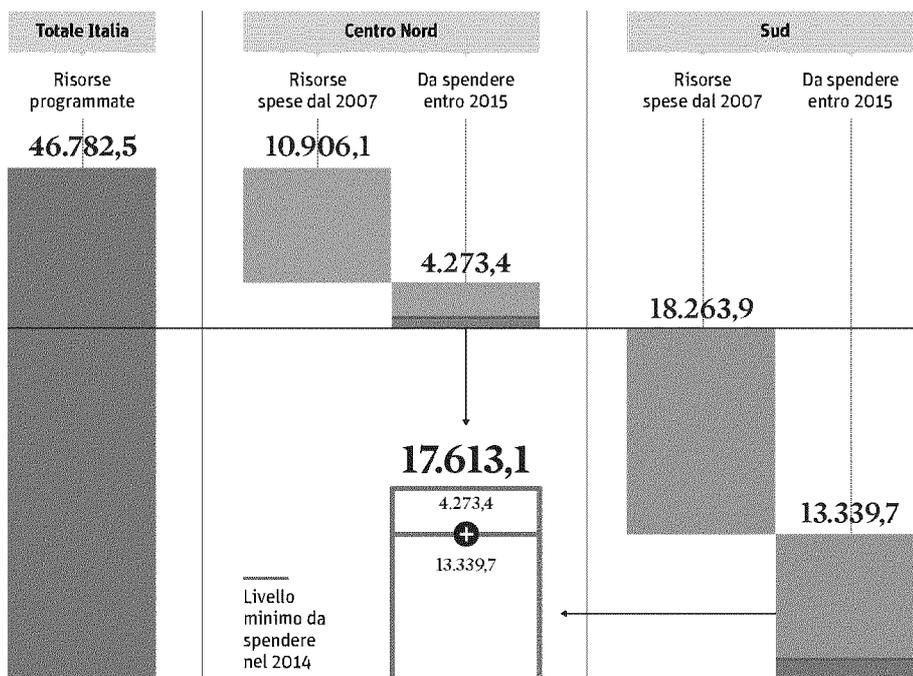
- Lazio: Fesr, spesi 499,3 mln (67,8%)
- Lazio: Fse, spesi 486,9 mln (66,7%)
- P.A. Bolzano: Fse, spesi 89 mln (59,2%)
- P.A. Trento: Fesr, spesi 42 mln (67,2%)
- Sardegna: Fesr, spesi 809,2 mln (59,4%)
- Valle d'Aosta: Fse, spesi 42,1 milioni (65,5%)



La programmazione comunitaria 2007-2013

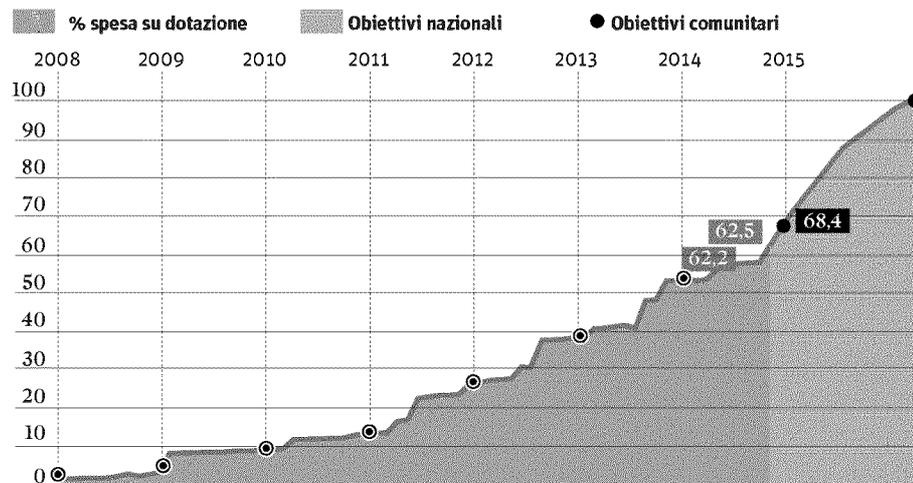
I RISULTATI PER AREA GEOGRAFICA

Risorse programmate, spese certificate al 31 ottobre 2014 e residui di spesa



LO STATO DI ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COESIONE

Programmi cofinanziati dai Fondi Strutturali - Totale Italia



IL TARGET AL 31 OTTOBRE 2014

Spesa totale inclusiva del cofinanziamento nazionale. In mln euro e valori %

	Target		Risultato		Target		Risultato					
	Mln di €	%*	Mln di €	%**	Mln di €	%*	Mln di €	%**				
Convergenza												
Fesr	Poin	1.237,8	72,4	811,2	47,5	Fesr	Por	5.334,6	70,7	5.230,3	69,1	
	Pon	4.668,9	62,1	4.703,9	62,6		Totale	5.334,6	70,7	5.230,3	69,3	
	Por	8.127,1	51,2	8.174,3	51,5		Fse	Pon	50,0	34,0	57,1	38,7
	Totale	14.033,8	55,9	13.689,4	54,5			Totale	5.306,1	70,9	5.619,0	75,0
Fse	Pon	1.274,5	66,6	1.432,6	74,9	TOTALE	Totale	5.356,1	70,2	5.676,1	74,3	
	Por	3.235,7	70,7	3.138,2	66,5		TOTALE	10.690,7	70,4	10.906,4	71,9	
	Totale	4.510,2	69,5	4.570,8	70,4		ITALIA	29.234,7	62,5	29.166,6	62,2	
TOTALE	18.544,0	58,7	18.260,2	57,8								

* Valore di spesa da certificare espresso in rapporto percentuale rispetto alla dotazione attuale; ** valore di spesa certificata espresso in rapporto percentuale rispetto alla dotazione attuale

Provvedimento complesso

In tutto 346 commi con oltre 200 modifiche introdotte dal passaggio parlamentare

Autostrade per l'Italia

La soddisfazione di Castellucci: è una sfida vinta da parte di tutti

Sblocca-Italia, ora 35 decreti per il cantiere attuazione

Il premier promette rapidità, Lupi ha già distribuito 1,7 miliardi

Mauro Salerno
ROMA

Chiuso un travagliatissimo iter parlamentare per il decreto Sblocca-Italia si apre ora l'altrettanto complicato cantiere dell'attuazione. Il premier Matteo Renzi promette la massima celerità e il ministro delle infrastrutture, Maurizio Lupi, dal canto suo, ha già varato il primo decreto di ripartizione di 1,7 miliardi per le infrastrutture prioritarie (si veda Il Sole 24 Ore del 19 ottobre).

La strada per trasferire l'impatto del provvedimento dalle colonne della Gazzetta Ufficiale (dove dovrebbe essere pub-

NECESSARIE MODIFICHE

La norma che esclude il patto di stabilità per le bonifiche ha bisogno di una copertura: correzione in un nuovo Dl o nella legge di stabilità

blicato martedì) alla realtà economica del Paese è ancora lunga. E si annuncia in salita. Nasce nelle pieghe dei 346 commi, raggruppati in 44 articoli, è possibile contare 35 tra decreti e atti di altra natura necessari ad attuare le misure con riverbero più diretto per il settore delle costruzioni. Molti, peraltro, si sono aggiunti proprio durante il passaggio parlamentare che ha comportato oltre 200 correzioni al testo del decreto andato in Gazzetta lo scorso 12 settembre. Non bastasse la faticosa attuazione il decreto legge convertito con due fiducie ha già bisogno di correttivi che potrebbero finire in un decreto legge ad hoc questa settimana oppure in un emendamento alla leg-

ge di stabilità. La norma di legge è necessaria per trovare le coperture per la misura (prevista dall'articolo 34, comma 7) che esclude dal patto di stabilità interno i costi delle opere di bonifica degli enti territoriali.

Poi bisognerà mettere mano ai provvedimenti attuativi. Tra i 35 titoli compaiono misure di grande impatto per il settore. E per molte non è facile scommettere che si arriverà davvero fino in fondo. A partire dal regolamento edilizio unico, reintrodotto in fase di conversione, che dovrà essere messo a punto tramite accordi in Conferenza unificata non semplicissimi da trovare. Per non parlare del regolamento dei Beni culturali sui piccoli interventi da escludere dall'obbligo di autorizzazione paesaggistica di cui si discute da anni. O dell'individuazione degli immobili demaniali inutilizzati (e da valorizzare), fino all'ennesimo riordino della disciplina delle terre e rocce da scavo.

Il ministero delle Infrastrutture si è già portato avanti sulla lista delle grandi opere da sbloccare, con un primo elenco di infrastrutture "cantierabili" per un valore di circa 1,7 miliardi, contenuto in un decreto pronto per l'emanazione. Manca ancora la firma del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il visto della Corte dei conti, ma non ci sono problemi di merito.

C'è poi il corposo capitolo delle revoche cui è affidato il compito di alimentare buona parte dei fondi destinati agli investimenti nel settore idrico e per la lotta al dissesto idrogeologico. Anche in questo caso non sarà così semplice individuare le opere da defanziare per liberare risorse utili a nuo-

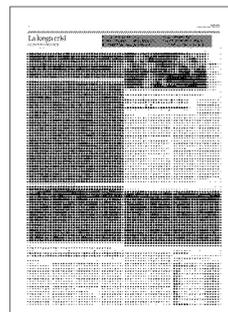
vi investimenti.

Servono nuovi interventi normativi anche per accelerare il completamento delle opere incompiute, individuando i cantieri che potranno beneficiare di pagamenti esclusi dal patto. E ancora altri decreti per dare nuova linfa al pagamento dei debiti della Pa. In diversi casi, peraltro, le scadenze fissate dal Dl 133 per la loro emanazione sono già state superate.

Sul fronte delle infrastrutture torna d'attualità il piano strategico dei porti e della logistica da varare con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri entro 90 giorni dalla conversione. Mentre la selezione degli interventi più urgenti è affidata a un ulteriore provvedimento da mettere a punto nei successivi 60 giorni, sulla base delle proposte delle Autorità portuali. Insomma anche qui una bella ginkana.

Anche il decreto Sblocca-Italia non si è fatto mancare una robusta dose di correzioni al codice degli appalti. Alle circa 200 modifiche varate nel corso degli ultimi anni, si aggiungono le 17 previste da quest'ultimo decreto, concentrate sulla semplificazione delle procedure per le opere da affidare in concessione, la modifica alla disciplina dei project bond e le norme per snellire gli iter per le bonifiche. Tutto al netto del ricco capitolo delle deroghe, messe nero su bianco con l'obiettivo di accelerare l'avvio dei cantieri. A partire dalle opere sottosoglia per difesa del suolo, messa in sicurezza delle scuole, antisismica e beni culturali, per finire all'ampio ventaglio di scorcioie concesse sul fronte della difesa del suolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRINCIPALI MODIFICHE

- Rafforzata la trasparenza sulle grandi opere ferroviarie (Napoli-Bari, Palermo-Messina) da realizzare con i poteri da supercommissario affidati all'Ad di Fs Michele Elia
- Concessioni autostradali: resta la possibilità di revisione dei piani con proroga ma inseriti paletti formali
- Dal 1° luglio obbligo per i nuovi edifici di impianti a banda larga e ultralarga
- Qualche paletto in più anche sulle semplificazioni per i piccoli interventi edilizi
- Torna l'obiettivo di un regolamento edilizio unico in tutti i Comuni. Va trovato l'accordo in Conferenza unificata
- Deduzioni Irpef del 20% per chi acquista case da affittare. Valgono solo per gli acquisti di case invendute alla data di entrata in vigore della legge. O per le case soggette a ristrutturazione
- Nei Piani regolatori portuali le strutture inutilizzate devono essere destinate alla realizzazione di approdi turistici
- Investimenti Inail in opere di pubblica utilità devono essere destinati a bonifiche di amianto, messa in sicurezza di scuole e patrimonio residenziale pubblico
- I territori con attività di ricerca di idrocarburi incassano il 30% delle maggiori entrate derivanti dall'attivazione degli impianti per 10 anni
- Casale Monferrato: nel 2015 le spese per la bonifica dall'amianto escluse dal patto di stabilità del Piemonte

Le grandi opere: accelerate, ancora nel guado, ferme

BRESCIA-PADOVA (ALTA VELOCITÀ)

Dalle Ferrovie 768 milioni ma servono oltre 10 miliardi. Il contratto di programma Fs 2012-2016 stanziava 768 milioni cui vanno aggiunti 200 milioni sblocca-Italia, su un costo di 10,2 miliardi. La stabilità prevede 3 miliardi di lungo periodo, ma per il triennio 2014-2016 ci sono 200 milioni. Accelerazione insufficiente.

L'INVESTIMENTO

768 milioni

ACCELERAZIONE



ALTA

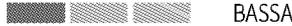
CONCESSIONE AUTOSTRADALI

Entro agosto 2015 l'ok al piano «Lupi» da 10 miliardi Lo sblocca Italia proroga le concessioni autostradali per facilitare 10 miliardi di investimenti. Il piano è già a Bruxelles, ma l'iter richiede molti passaggi: Cipe, Autorità Trasporti, Parlamento, ma soprattutto il preventivo ok della commissione Ue.

IL PIANO «LUPI»

10 miliardi

ACCELERAZIONE



BASSA

TUNNEL BRENNERO (ALTA VELOCITÀ)

Arrivano altri 270 milioni per appalti entro aprile 2015 Per proseguire il tunnel del Brennero arrivano altri 270 milioni dallo sblocca Italia, col vincolo di appaltare entro aprile 2015 e aprire il cantiere entro il successivo mese di agosto. L'opera vale 4,9 miliardi (parte italiana) ed è finanziata per 837 milioni

I FONDI SBLOCCATI

270 milioni

ACCELERAZIONE



ALTA

TERZO VALICO DI GENOVA

Altri 200 milioni di fondi da appaltare entro l'anno Dallo Sblocca-Italia arrivano altri 200 milioni, vincolati al rispetto delle seguenti scadenze: appalto entro fine 2014, cantiere entro giugno 2015. Opera inclusa nel contratto di programma Stato-Ferrovie 2012-2016. Costo totale 6,2 miliardi

LA DOTE

200 milioni

ACCELERAZIONE



MEDIA

TERZA CORSIA VENEZIA-TRIESTE

Un aiuto ad Autovie Venete per investire 1,7 miliardi Uno stanziamento di 30 milioni concessi ad Autovie Venete per far quadrare i conti del progetto di ampliamento e ammodernamento dell'autostrada. L'obiettivo è arrivare al closing finanziario per 1,7 miliardi di euro. Potrebbe essere risolutivo.

LO STANZIAMENTO

30 milioni

ACCELERAZIONE



ALTA

NUOVA LINEA C DEL METRO DI ROMA

Altri 155 milioni alla Capitale per la tratta in centro storico Lo sblocca Italia concede altri 155 milioni a Roma, ma vincolati al completamento di parte della procedura entro agosto 2015. L'opera è in parte realizzata - tutta la tratta in superficie, più esterna rispetto alla città - ed è in cantiere nel tratto fino a San Giovanni

LA QUOTA SBLOCCATA

155 milioni

ACCELERAZIONE



ALTA

QUADRILATERO UMBRIA-MARCHE

Fallita la «cattura di valore» Servono risorse pubbliche L'opera è aggiudicata e in corso di realizzazione, servono fondi pubblici per 650 milioni per coprire i mancati introiti dalla «cattura di valore» stimata in fase di progetto. Dallo sblocca Italia 120 milioni da appaltare entro la fine di quest'anno

LE RISORSE MANCANTI

650 milioni

ACCELERAZIONE



MEDIA

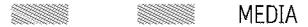
NAPOLI-BARI (ALTA VELOCITÀ)

Arriva il commissario per anticipare l'avvio dei lavori L'opera ha fondi per 2,9 miliardi ma ne costa 6,2. Lo sblocca Italia nomina l'ad delle Fs Elia commissario straordinario per avviare i cantieri nell'ottobre 2015, ma l'accelerazione viene frenata dal Parlamento sui pareri ambientali: da verificare che funzioni

LA DOTAZIONE ATTUALE

2,9 miliardi

ACCELERAZIONE



MEDIA

MAURIZIO LUPI

“Tav, troppa confusione I costi non sono aumentati”

Il ministro: costerà 2 miliardi e 900 milioni, come previsto



MAURIZIO TROPEANO

Ministro Lupi come si esce da questo pasticcio sui conti della Torino-Lione?

«La risposta arriva da Bruxelles che, con una nota del coordinatore del Corridoio Mediterraneo ha spiegato che i costi complessivi della Torino-Lione sono di 8,5 miliardi, paragonabili a quelli di altri grandi trafori alpini, e che dal 2010 sono cambiati di poco. E, soprattutto, per l'Ue si tratta di un'opera strategica, è un progetto chiave e può beneficiare di un cofinanziamento europeo del 40%».

E allora come spiega che in un documento ufficiale di Rfi, azionista di Ltf, la società incaricata della progettazione della Torino-Lione, i costi a carico dell'Italia siano schizzati da 2,9 a 7,7 miliardi?

«Purtroppo c'è stata troppa confusione su questa vicenda. Da una parte c'è chi ha espresso con troppa forza la sua preoccupazione e dall'altra c'è chi ha strumentalizzato. Sulla Torino-Lione serve la massima trasparenza proprio per l'intensità che sta accompagnando la sua realizzazione e per i conflitti che crea. Dobbiamo evitare errori nella comunicazione e dare esempio di massi—ma trasparenza».

Mi perdoni, ma non ha risposto alla domanda. Come è stata possibile questa lievitazione dei costi?

«Le posso dire, e martedì lo confermerò nell'audizione al Senato, che il costo della Torino-Lione per la quota italiana sarà quello preventivato e cioè 2,9 miliardi aggiornato al costo dell'inflazione che, naturalmente non può essere il 3,5% perché siamo in deflazione. Mi augurerei che ci fosse un piccolo segno più, anche solo di qualche deci-

male, perché vorrebbe dire che la ripresa è iniziata».

Con tutto il rispetto in questo momento la parola di un ministro non credo sia sufficiente a garantire la trasparenza...

«Italia e Francia stanno lavorando insieme per presentare la richiesta di finanziamento all'Unione europea. Roma e Parigi sono le prime a volere la trasparenza e per questo affideranno la certificazione dei costi ad un soggetto terzo. La certificazione dei costi - che lo ribadisco per noi significa 2,9 miliardi più l'aggiornamento all'inflazione che non è al 3,5% - è alla base della richiesta a Bruxelles. Per l'Italia fanno, e faranno fede quelle cifre»

Anche se il contratto di programma di Rfi dice una cosa diversa?

«Su queste cose non si scherza e non c'è possibilità di confusione: il contratto di programma

di Rfi si corregge nella maniera più semplice: vale la domanda di finanziamento certificata che Italia e Francia presenteranno a Bruxelles».

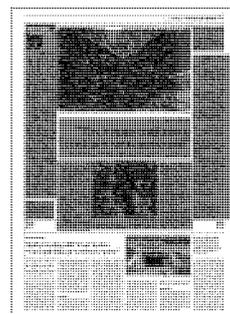
Mi spiega perché si mette a bilancio un contributo dell'Ue pari al 40% mentre nulla ancora è stato deciso?

«Italia e Francia chiedono all'Ue un contributo del 40%. E da Bruxelles sono arrivati segnali incoraggianti, l'ultimo dei quali è la lettera del coordinatore del corridoio Mediterraneo dove tra le altre cose si apprezza lo stato di avanzamento del cantiere di Chiomonte».

Non ha risposto...

«Stiamo correndo sui tempi e a febbraio presenteremo la nostra domanda a Bruxelles con la richiesta di un contributo al 40%, siamo ottimisti. La Francia, poi, è pronta a recepire la nostra normativa antimafia nelle gare d'appalto».

«Non si possono applicare sanzioni, per i ritardi dei lavori sull'A4 per Milano Serve responsabilità»



Parigi ha deciso che sarà lo Stato a detenere le quote del nuovo soggetto promotore, che cosa farà l'Italia?

«Stiamo ragionando con il ministero dell'Economia, probabilmente il governo indicherà Rfi».

Il pasticcio sui conti della Torino-Lione ha dato nuovi strumenti alla richiesta del M5S di istituire una commissione d'inchiesta sulla Torino-Lione.

Che cosa pensa il Governo?

«Non serve una commissione d'inchiesta ma un lavoro serio e trasparente. Il governo si impegna a informare passo passo le commissioni parlamentari».

Ministro legata alla Valsusa c'è anche la questione Sitaf con comune e provincia di Torino che hanno deciso di vendere ad Anas. Ieri è arrivata l'offerta del gruppo Gavio. Che ne pensa?

«C'è un vincolo statutario da rispettare e Anad che si è detta disponibile ad acquisire le quo-



La trasparenza

Il ministro bocchia la proposta di commissione d'inchiesta ma promette costante e trasparente informazione al Parlamento

L'ADEGUAMENTO

Siamo in deflazione e non si può calcolare un tasso d'aggiornamento al 3,5%

te degli enti locali. Io credo che Anas e l'azionista privato debbano trovarsi per capire insieme come trovare garanzie reciproche per la valorizzazione di un asset che il governo giudica strategico».

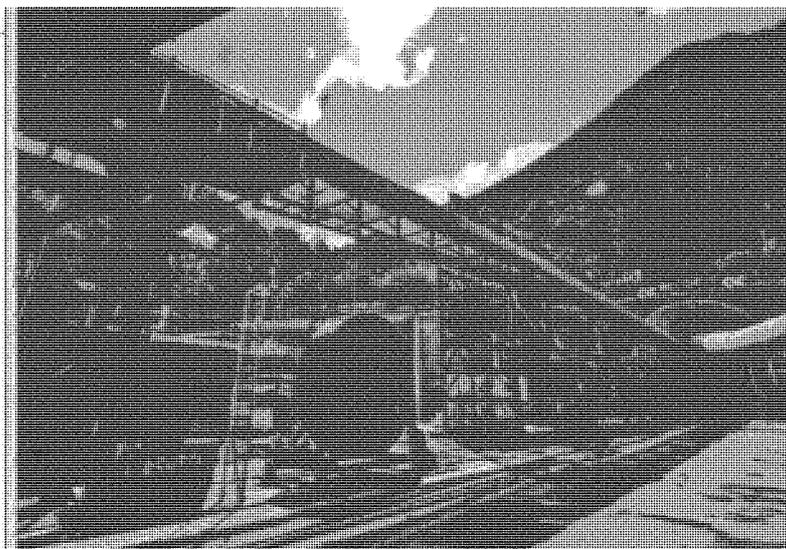
La Torino-Milano non sarà ultimata in tempo per l'Expo. Il presidente Chiamparino ha ipotizzato possibili sanzioni per i ritardi. Si può fare?

«No. Questo è il classico caso dove nessuno ha torto e tutti hanno ragione. Tutti devono assumersi le loro responsabilità e fare di tutto per semplificare i vincoli burocratici».

Anche a Torino è arrivato Uber...

«E anche a Torino valgono le regole delle altre città: Uber Pop è un servizio illegale».

«La posizione del ministero è chiara Uber Pop è illegale a Torino come nella altre città d'Italia»



L'Ue soddisfatta

Nei giorni scorsi il commissario Ue per il corridoio Mediterraneo ha spiegato che per Bruxelles la Torino-Lione è opera chiave apprezzando l'avanzamento dei lavori a Chiomonte

«Stabilità». Martedì la scrematura dei ritocchi

Irap, ipotesi taglio rafforzato per le Pmi Paletti su sconti-lavoro

Marco Rogari
ROMA

Un rafforzamento dell'attuale riduzione dell'Irap soprattutto per le Pmi e sgravi contribuiti collegati a un incremento occupazionale netto. Si giocherà anche su questi due possibili ritocchi la partita sulle modifiche alla legge di stabilità in commissione Bilancio della Camera oltre che sui capitoli per i quali un restyling viene già considerato quasi certo: tassazione fondi pensione e Tfr; tassa comunale unica sugli immobili (local tax); bonus Irpef e bonus bebé; minimi per i professionisti e Iva sugli e-book. A spingere per una revisione delle misure su sconti per le assunzioni a tempo indeterminato e Irap non sono solo i gruppi parlamentari che hanno destinato a queste due questioni una fetta consistente degli oltre 3.700 correttivi arrivati alla "Bilancio". Anche le altre Commissioni parlamentari chiedono alcune modifiche in questa direzione con tanto di emendamenti che fanno parte del pacchetto selezionato di 53 ritocchi già in cima alla lista dei cosiddetti emendamenti "segnalati" su cui da martedì si concentreranno i lavori della Bilancio.

La richiesta della commissione Lavoro sul versante degli sconti per le assunzioni è chiara: l'esenzione contributiva va collegata un incremento occupazionale netto e non deve essere concessa alle imprese «che hanno effettuato licenziamenti nei sei mesi precedenti l'assunzione». E ad ammettere che su questo punto c'è una discussione in corso è stato anche il ministro Giuliano Poletti.

Anche sull'Irap dalla commissione Attività produttive arriva un'indicazione chiara: alla luce della marcia indietro sul taglio dell'aliquota che era stato deciso dal Governo con il de-

creto Irpef occorrono misure compensative come l'aumento della franchigia Irap per le Pmi. E a prevedere un aumento della franchigia e anche uno dei ritocchi su cui punta Ncd. Scelta civica ha invece presentato un correttivo per ripristinare il taglio del 10% dell'aliquota in aggiunta all'azzeramento della componente costo del lavoro. FI propone con un emendamento firmato da Daniele Cappezzone il dimezzamento nel 2015 dell'imposta.

A questi ritocchi guarderanno con attenzione il Governo e lo stesso relatore Mauro Guerra (Pd) che, non a caso, ribadisce che il restyling in Commissione punta proprio a migliorare il carattere «espansivo» della manovra varata dal Governo. Con ritocchi finalizzati, se possibile, anche a ridurre la tassazione su fondi pensione, Tfr e Casse di previdenza, a far scattare una mini-estensione ai nuclei numerosi del bonus da 80 euro o del bonus bebé e a introdurre la local tax su cui il Governo sta accelerando. Ma per centrare questo obiettivo c'è da superare lo scoglio delle risorse per garanti-

I NODI APERTI

Il Governo accelera sulla local tax. Caccia aperta a nuove risorse: opzione tax expenditures. Rischio incrocio Jobs act-manovra

re adeguate coperture. Anche perché i saldi della manovra sono inviolabili, come hanno già sottolineato il Governo e il relatore. Una micro-dote dovrebbe essere ricavata agendo su alcuni dei fondi rifinanziati dalla stessa stabilità. Altre risorse dovrebbero arrivare da misure extra. Il Governo sta valutando alcune ipotesi. La prima prevede di far scattare una prima tranche del riordino delle tax expenditures per recuperare 4-500 milioni. Ma l'operazione si presenta complessa e non priva d'incognite. C'è poi l'opzione rientro dei capitali che però anche in questo caso non appare facilmente percorribile. In ogni caso la questione coperture dovrà essere affrontata, come fa capire il presidente della Bilancio, Francesco Boccia (Pd).

Un altro nodo è quello del possibile incrocio alla Camera tra Jobs act e "stabilità". Che, nel caso in cui venisse data precedenza alla riforma del lavoro, rischierebbe di rimanere a lungo in naftalina in commissione con un ritardato approdo in Aula (per ora fissato al 24 novembre). Martedì intanto comincerà, con le ammissibilità, la scrematura degli emendamenti e da giovedì dovrebbero essere avviate le votazioni in Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Internet veloce, lo Stato dovrà investire sulla rete»

Antitrust e Authority per le comunicazioni: il mercato ha fallito

MILANO Per potenziare in Italia lo sviluppo delle reti fisse di nuova generazione, la cosiddetta banda ultra larga, è necessario un intervento pubblico visto che non è possibile contare sugli investimenti privati a causa degli alti costi «irrecuperabili» e della concorrenza che riduce ricavi e margini. Per di più «in presenza di una domanda ancora poco sviluppata». A sostenerlo sono le autorità indipendenti Antitrust (Agcm) e il Garante

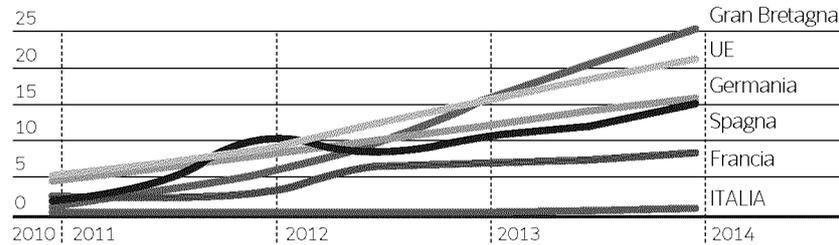
disposti a collaborare. Punto di partenza dell'analisi è che «la realizzazione delle reti fisse a banda ultra larga in fibra ottica costituisce un progetto di rinnovamento radicale delle infrastrutture ... che probabilmente non ha precedenti». Reti arretrate anche perché a differenza di altri Paesi non hanno beneficiato della convergenza della tv via cavo. Eppure, nonostante la domanda in Italia sia ancora bassa, il mercato può offrire

che vogliono dotarsi di una connettività a banda ultra larga».

Non è un paradosso che siano proprio le autorità che devono tutelare la concorrenza ad intervenire. Lo fanno perché si trovano di fronte a un «fallimento del mercato» — scrivono i presidenti Giovanni Pitruzzella (Antitrust) e Angelo Marcello Cardani (Comunicazioni). Il riferimento è ai gestori che finora hanno realizzato reti, Telecom Italia, Fa-

La banda ultra larga in Italia e in Europa

L'evoluzione delle connessioni



Fonte: Commissione Europea, Digital Agenda Scoreboard

d'Arco

delle comunicazioni (Agcom).

Secondo le authority, l'intervento pubblico può andare dalla costituzione di un operatore di rete puro a un investimento misto pubblico-privato, alla joint venture tra operatori privati (per sostenere la quale si può derogare alle leggi antitrust) agli incentivi fiscali come quelli introdotti con lo «sblocca Italia». Anche se, sottolinea l'analisi conoscitiva delle due autorità, non sembra che gli operatori siano

grandi potenzialità di sviluppo con i servizi di «video online» (come dimostra, all'estero, l'esperienza di Netflix) o la digitalizzazione della pubblica amministrazione. Per questo Agcom e Antitrust propongono di stimolare la concorrenza tra operatori attraverso «una maggiore trasparenza della qualità delle connessioni online» e di spingere sulla domanda con «voucher, sovvenzioni, benefici fiscali per famiglie e imprese

stweb o Metroweb. Entro il 2016 con i piani dei privati si arriverà alla copertura del 50% della popolazione, ma l'effettiva concorrenza si avrà solo in un'area pari al 25% della popolazione. Troppo poco per centrare gli obiettivi indicati nell'Agenda digitale europea.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

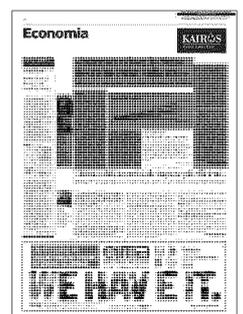
Al vertice



Angelo Marcello Cardani, presidente dell'Agcom.



Sopra, Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Autorità garante della Concorrenza e del mercato



No al ritiro a «soli» 70 anni Gli avvocati dello Stato fanno causa al ministero

di **Sergio Rizzo**

Che il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia se lo dovesse aspettare, non c'era proprio alcun dubbio. Dopo il fuoco di sbarramento scatenato dagli avvocati dello Stato contro le misure che li riguardavano contenute nella riforma della pubblica amministrazione, un ricorso al Tribunale amministrativo era il minimo. Invece ne sono arrivati addirittura cinque, in cinque Tar diversi. E il bello è che ognuno di quei tribunali, per la serie «certezza del diritto», ha preso una decisione diversa. Con il risultato finale che la norma per mandare in pensione gli avvocati dello Stato al compimento dei settant'anni di età già a partire dal 31 ottobre scorso è ora bloccata.

I primi a fare ricorso, per giunta, non sono stati due esponenti qualsiasi dell'Avvocatura, bensì due vice Avvocati generali: Giuseppe Nucaro, 73 anni di età, e Raffaele Tamiozzo, anch'egli settantatreenne. Ovvero i più alti in grado dopo l'Avvocato generale, incarico ricoperto fino al 31 ottobre, data del pensionamento, da Michele Dipace (74 anni). Subito seguiti, Nucaro e Tamiozzo, dagli avvocati dello Stato distrettuali di Bologna, Caltanissetta, Milano e Napoli.

Le motivazioni? Si va dalla presunta violazione di una direttiva comunitaria che ha boc-

ciato la legge ungherese sul pensionamento dei giudici, alla contestazione del fatto che una cosa del genere possa essere decisa per decreto, per arrivare a mettere in discussione la legittimità costituzionale di un intervento su quelli che sono considerati «diritti soggettivi». Su tutte, l'irritazione perché mentre i magistrati hanno ottenuto una deroga di un anno al pensionamento dei settantenni, gli avvocati dello Stato, che sarebbero a loro equiparati pur avendo una funzione del tutto diversa, non sono riusciti a spuntarla.

E come sono articolate le motivazioni, così sono curiosamente variegate le decisioni dei giudici amministrativi. I Tar del Lazio e della Lombardia, chiamati a esprimersi sulle lamentele dei due vice avvocati generali e del loro collega di Milano, hanno rigettato la domanda di sospensiva dell'entrata in vigore della tagliola. Ma il presidente del consiglio di



● La norma, per mandare in pensione gli avvocati dello Stato al compimento dei 70 anni, che sarebbe dovuta entrare in vigore il 31 ottobre, è stata bloccata da 5 ricorsi al Tar. (Nella foto Marianna Madia, ministro della PA)

Stato Giorgio Giovannini, al quale è stato prontamente proposto appello contro la decisione dei Tar, ha invece accolto la richiesta con un decreto monocratico: senza cioè una decisione collegiale, per la quale è stata convocata la camera di consiglio il 19 novembre.

Dal canto suo il Tar siciliano deciderà sulla sospensiva il prossimo 11 novembre. Mentre il Tar della Campania, diversamente da Giovannini, ha respinto il ricorso dell'avvocato distrettuale di Napoli, giudicandolo del tutto infondato. Al contrario il Tar dell'Emilia Romagna ha accolto l'istanza di sospensione avanzata dall'avvocato di Bologna. Ma non si è limitato a questo: ha infatti sollevato la questione di legittimità costituzionale e disposto la trasmissione degli atti alla Corte costituzionale. Scontato, a questo punto, che il prossimo 19 novembre il Consiglio di Stato confermi la sospensiva in attesa della decisione della Con-

sulta. E ora quel pezzo della riforma della pubblica amministrazione, dopo che negli ingranaggi è stata buttata tutta quella sabbia, resta con il motore fermo.

La vicenda ha aspetti inevitabilmente paradossali. A cominciare da quello di avvocati dello Stato, il cui compito è appunto difendere le ragioni dello Stato, che fanno causa allo Stato medesimo per difendere le proprie ragioni innanzitutto anagrafiche. Arrivando ad argomentare, in qualche ricorso, che il pensionamento dei settantenni non potrebbe produrre l'atteso ricambio generazionale perché c'è il blocco del turnover.

Tesi che il sottosegretario alla Pubblica amministrazione Angelo Rughetti non condivide affatto: «Questa storia è la dimostrazione di quanto sia faticoso cambiare il Paese. Le resistenze sono fortissime e dappertutto. Ma noi andiamo avanti. Siamo determinati a dare spazio, in nome del merito e della contendibilità dei luoghi di responsabilità, a chi in questi anni ha avuto la strada sbarrata dalle logiche ferree dell'anzianità e della cooptazione. Vogliamo passare dalla legge del 'no amici, no carriera', alla regola del 'no merito, no carriera'». Auguri.

Raffica di ricorsi

Dalla Lombardia alla Sicilia sono ben 5 i tribunali amministrativi coinvolti nei ricorsi

Alla Consulta

Per decisione del tribunale di Bologna la questione è finita alla Corte Costituzionale

